

I salmi di pellegrinaggio

Salmo 36

Il modo più appropriato di accostarsi ai Salmi, non è quello di leggerli, di riflettervi sopra, di studiarli, ma quello di lasciarsi trasportare nel loro movimento verso Dio.

Romano Guardini



Signore, è in te la sorgente della vita!

Sal 36

¹ Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore.

² Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;

³ perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla.

⁴ Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene.

⁵ Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.

⁶ Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi,

⁷ la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l'abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore.

⁸ Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,

⁹ si saziano dell'abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie.

¹⁰ È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.

¹¹ Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore.

¹² Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi.

¹³ Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi.

L'autore si trova sotto una seria minaccia, e questo lo induce alla riflessione. Il salmista considera la condizione degli empi e la potenza del peccato che li domina; ma soprattutto considera la grandezza della misericordia di Dio contro cui la perversione dell'uomo è impotente. Dalla riflessione sul mistero drammatico dell'ingiustizia, si passa alla contemplazione del mistero della bontà divina. All'abisso della malizia viene così contrapposto l'abisso della bontà. Tempra-

to da questa coscienza di fede, l'autore oppone il proprio netto rifiuto al male e ai suoi disegni, per abbandonarsi con confidenza nelle mani di Dio, convinto nei confronti del suo progetto di bene.

La coscienza essenziale di essere peccatori, e peccatori perdonati

Il salmo si apre con una visione pessimista degli empi e del loro destino (vv. 2-5). L'origine del cattivo comportamento dei malvagi sta nella loro scarsa considerazione di Dio. Nel linguaggio biblico il "timore di Dio" non è da intendere come sentimento di paura nei confronti del Signore, ma come capacità da parte dell'uomo di vivere un rapporto con lui, con amore obbediente. Non si tratta di un atteggiamento da schiavo, ma da figlio! Nel concreto del proprio agire, invece, l'empio pensa e opera come se Dio non esistesse: è la regola del comportamento degli iniqui; una forma di "ateismo pratico". Il malvagio si mette in ascolto di un «oracolo» che non viene da Dio, ma dal peccato (v. 2a)! E il malvagio non lo rigetta ma vi presta un assenso convinto. In questo modo i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue parole e le sue azioni sono corrotti da questa logica perversa.

Una coscienza è tutta concentrata sui desideri dell'io, ai quali viene data ogni priorità; e il peccato stimola tale coscienza a non preoccuparsi di Dio e la convince della possibilità di agire in modo indisturbato (v. 2b). Vive colpa, l'empio, e si illude di non essere nel torto; la propria iniquità tende a giustificarla, arrivando così non tanto ad ingannare Dio quanto se stesso (v. 3). La sua è pura presunzione (cfr. Pr 21,2.4): l'esatto contrario del "timor di Dio". E così, con una coscienza morale "sedata", del tutto "pervertita" non vi è più alcun freno per un agire violento, mosso da egoismo.

Adorazione della Croce



L'autore espone la propria denuncia in due puntuali passaggi. In un primo momento (v. 4) si prende in considerazione la parola dell'empio, il suo stile nel vivere le relazioni. La sua è una parola "cattiva" e "ingannevole": perfetta manifestazione di un cuore depravato. In un secondo momento (v. 5) il salmista descrive in modo ironico l'agire degli iniqui: è tanto indomabile la sete di ingiustizia, da toglier loro perfino il sonno! I peccatori che passano le notti tramando quel male, che poi durante il giorno mettono in pratica. Ormai il peccato ha messo radici nel loro cuore, ha corrotto la loro natura ma della propria drammatica condizione essi non si avvedono.

Ad un tratto il carme cambia completamente tono: dalla denuncia si passa all'esaltazione di Dio e della sua giustizia (vv. 6-11). E diventa preghiera: proprio perché il Signore è così e agisce così è possibile per il credente rivolgersi a lui con familiarità. Quattro (simbolo di totalità) virtù divine: la grazia, la fedeltà, la giustizia, il giudizio, che possiedono "dimensioni cosmiche", cioè che abbracciano la totalità del creato e ne garantiscono la prosperità e l'ordine. La «*grazia*» del Signore (la disponibilità a ricercare il bene dell'altro) raggiunge il cielo; la sua «*fedeltà*» (l'essere affidabile nel bene) le nubi più alte (v. 6). La sua «*giustizia*» (la capacità e la volontà di costruire relazioni di carità) è equiparabile alle montagne più elevate, il suo «*giudizio*» (la sapienza e la determinazione nello sradicare il male) all'abisso profondo (v. 7a). Ci troviamo di fronte ad un "cosmo" abitato dalla sapienza dell'Onnipotente! Israele ha potuto conoscerlo ed apprezzarlo; ma, Dio, in quanto Creatore, ha a cuore la sorte di tutto il creato, estende tale possibilità non solo a tutti i popoli, ma a tutte le creature: «Uomini e bestie tu salvi, Signore!» (v. 7b).

Se tutto il mondo è abitato dalla bontà di Dio, esiste, però, un luogo in cui tale contemplazione è evidenziata: il tempio di Gerusalemme. Nei vv. 8-10 il carme offre una meditazione sul santuario e sul suo significato spirituale, spazio di "rifugio" e di "abbondanza": dove sperimentare la protezione di Dio e riconoscerlo come fonte della vita. Il linguaggio di questi versetti è ricco, carico di riferimenti alle liturgie del tempio (pasti sacri, libagioni, riti lustrali e lucernari).

L'ultima espressione del v. 10, merita qualche chiarimento: «Alla tua luce vediamo la luce!»: solo in comunione con Dio è possibile l'accesso alla vita perché non esiste vita che non abbia in Dio il suo principio e la sua garanzia. La comunità chiede in modo solenne che a determinare la propria vita non sia la mali-

zia degli empi, ma la "grazia" di Dio, la cui preziosità è imparagonabile a quella di qualsiasi altra realtà creata (cfr. v. 8a).

Il gruppo che si trova in preghiera si riconosce fra coloro che sono retti di cuore e che conoscono il Signore, e ciò qualifica il loro stile di vita (v. 11). La richiesta è che la comunità fedele possa continuare a percepire la vicinanza protettiva di Dio, nonostante l'odio degli empi. Il v. 12 da questo punto di vista sembra offrire concretizzazione a questo pericolo: la persecuzione da parte dei malvagi e la sua deportazione forzata (in esilio), o comunque del suo allontanamento dal tempio e da ciò che esso significa. La presenza attiva e minacciosa dei peccatori, cui ha fatto riferimento con abbondanza la prima parte del salmo, viene menzionata così ancora in chiusura; ma tale presenza non mette in discussione la fede del salmista, al contrario ne fa risaltare ancora di più la purezza e la radicalità.

La composizione si chiude nel v. 13 con la fiducia nella potenza della grazia divina: le macchinazioni degli empi non possono nulla contro coloro che a Dio si affidano. L'orante è certo che il Signore non resterà indifferente; non attenderà a lungo prima di riaffermare con forza la propria giustizia.

La parola che illumina il cammino e introduce alla preghiera

Quale sguardo rivolge il credente alla gente che incontra ogni giorno?

Con quale animo il pensa a coloro che gli hanno fatto del male?

Il credente non si pone nella condizione del giudice, né presume di essere senza peccato. Piuttosto si percepisce come peccatore perdonato, investito da un amore non meritato; e Dio, proprio in questo suo modo di relazionarsi con l'uomo di fede, dimostra in sommo grado la propria giustizia.

Nel cammino è essenziale che si custodisca il coraggio di riconoscersi peccatori perdonati, figli che, se anche hanno sbagliato, sanno di essere attesi nella casa del Padre.

Signore, ricolma ancora della tua misericordia, il mio cuore ferito; offri ancora a questo tuo figlio smarrito il rifugio all'ombra delle tue ali!